

Capitolo decimo

Spiriti creatori

Sul tema "spirito creatore" offre spunti interessanti la Bibbia: il libro di saggezza millenario, importante riferimento per la nostra cultura occidentale.

Ho scelto deliberatamente di non partire da discipline o teorie specialistiche sull'argomento perché mi sono sembrate inadeguate; anzi spesso hanno complicato eccessivamente la loro analisi, introducendo rappresentazioni, nominalismi, sintassi convenzionali, elementi virtuali. Spesso tra loro vi è incompatibilità, se non dichiarata opposizione. Mi sembrano discipline e teorie a "disagio", cioè, che si sono "allontanate" dalla immediatezza e semplicità della vita.

Ho scelto, invece, di partire dalla Bibbia non per motivi confessionali o perché è considerato un libro di "verità ispirate" da un punto di vista religioso-salvifico, ma perché voglio partire dalla "vita", da ciò che sta prima di ogni disciplina, teoria, produzione virtuale e ne costituisce il fondamento e il massimo riferimento. Partire dalla Bibbia, infatti, potrebbe farci partire da riflessioni, spunti, intuizioni antiche nella nostra cultura di riferimento e, probabilmente, più vicine a ciò che sta "in principio", forse più vicine alla "vita". Per di più, la Bibbia parla della vita con metafore, racconti, miti, archetipi: un linguaggio, cioè, poco virtuale e accessibile anche ai "semplici".

Dovendo ricavarne spunti utili per l'argomento "spiriti creatori", ho cercato di andare al di là del raccontino in sé o dell'utilizzo che se ne fa in chiave confessionale. Pertanto, ho rivisitato questo millenario materiale alla luce della "epistemologia globale", ispirata al *Quadrimensionalismo*.

In pratica, mi sono riferito alla "Genesi" (in ebraico "Bereshit", vale a dire "in principio"), il libro della Bibbia più vicino ai temi della vita "in principio".

A mio parere, il primo capitolo della Genesi e l'inizio del secondo offrono interessanti spunti sul tema "creazione".

Analisi del testo

Capitolo primo.

¹In principio Dio creò il cielo e la terra.

"In principio": Significa che la situazione "principio di vita", la condizione più vicina alla vita, si verifica in un "tempo favorevole", in un "kairòs". Non è possibile "datare" questo tempo, collegarlo automaticamente a un "tempo preciso", a un "kronos", a eventi e ruoli ben precisi o preesistenti.

"In principio" sta anche a significare che sta per essere presentata la condizione a cui avvicinarci sempre più, il principio a cui restare vicini, se vogliamo generare vita.

"Dio": E' il personaggio centrale e fondamentale di questo primo capitolo, un personaggio che "è" già "in principio", che ha una sua esistenza autonoma (e armonica) prima degli eventi di vita che vengono narrati. Vale a dire che tutto ciò che segue non ci sarebbe potuto essere se "in principio" non ci fosse stato Dio. Inoltre è lui "per primo" a volere gli eventi che seguiranno; è un orientamento che parte da sé, senza nessuna richiesta o costrizione da parte dell'esterno.

"Creò il cielo e la terra": sta a significare che la condizione "Dio" si manifesta essenzialmente nella capacità di "creare" intreccio di vita e far venir fuori realtà inedite e specifiche. E questa capacità "creativa" scaturisce da se stessi, dalla propria identità specifica, da quello che già si è, senza bisogno di ricorrere ad aiuti o supporti esterni.

²La terra era una massa informe e vuota e le tenebre erano sulla superficie dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.

"La terra era una massa informe e vuota". Sta a significare che la creazione parte dal reale, dai pezzi realmente disponibili. In genere sono parti informi, parti che hanno perso o ancora non hanno una "forma viva", vicina alla vita. Si presentano come parti "vuote", che hanno perso o ancora non hanno la pienezza; quindi sono parti che possono riempirsi di forme nuove, di intrecci inediti, proprio grazie al processo creativo che la "condizione Dio" sarà in grado di esprimere o attivare specificatamente.

Di conseguenza, parti che sentono già di avere una forma piena non sono adatte ad un processo creativo.

"Le tenebre erano sulla superficie dell'abisso". Tenebre e abisso rappresentano l'altra condizione di partenza che rende necessaria e possibile la creazione.

Le "tenebre" stanno a indicare una situazione in cui per la mancanza di luce non è possibile camminare, procedere, stare in esodo; indicano una condizione che ormai si è fermata, si è staticizzata, pare che non abbia più prospettive.

"Abisso" indica una situazione di "non vita", frammentata, psicotizzata; indica una condizione che pare senza fondo e cresce vorticosamente, nei confronti della quale ci sentiamo disarmati, senza strumenti per interagire, col rischio di precipitare ed essere risucchiati.

Di conseguenza, condizioni che sentono già di stare nel pieno della luce e di poggiare su terreno consistente non sono adatte ad un processo creativo.

"Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque". "Spirito di Dio" sta a significare la condizione di Dio più adatta alla creazione. Diventare "spirito" di se stesso indica una particolare condizione a cui si arriva, a conclusione di un percorso personale. "Spirito" è una condizione in cui la "armonia-autonomia-maturità", che si possiede, si esprime al massimo possibile e non può essere condizionata dai nostri limiti o essere annullata da alcun nostro bisogno particolare o necessità personale. E' una condizione in cui siamo in pieno contatto con "ciò che è" la vita, con lo "spirito" della vita, e la nostra specificità può esprimersi pienamente in interazioni creative.

"Aleggiava sulle acque" sta a significare proprio qual è la condizione migliore per realizzare una interazione creativa in quelle condizioni date in partenza (terra informe e vuota, tenebre, abisso). Indica, a mio parere, chi ha saputo raggiungere una condizione di libertà in cui: da una parte si è separato dalla terra informe e vuota, è distinto dalle tenebre, dall'abisso, sta sopra i pezzi di partenza, non si fa attrarre o risucchiare da essi; dall'altra, però, non si fa condizionare o fermare da ciò che essi sono o rappresentano adesso, non scappa via, non abbandona la terra informe e le tenebre o ne sminuisce il valore e le prospettive possibili. Ambedue le posizioni estreme -o scappare via dall'esistente perché tanto non ne vale la pena ed è pericoloso, oppure mettersi così tanto dal di dentro da confondersi e farsi fagocitare- non sono le condizioni adatte perché nasca un progetto di vita e di creatività.

"Aleggiare", invece, sta ad indicare l'atteggiamento di chi intende mettersi al lavoro, senza aver chiaro o definito in partenza come e quando procedere. Indica la disponibilità a impegnarsi in una laboriosità creativa e inedita, senza rimanere fisso in nessuna realtà parziale, ma senza neanche rifugiarsi in prospettive inesistenti, magiche o deliranti-allucinatorie che siano. Indica il voler mettere in atto un ricamo d'interventi, tenendo conto delle informazioni che si ricevono e delle valutazioni che si fanno sul campo; indica il voler procedere passo dopo passo, sperimentalmente e per tappe, ricercando la soluzione creativa più adatta a quella specifica situazione e alle potenzialità che essa contiene. Indica un saper "camminare sulle acque".

In conclusione, la condizione di spirito creatore non viene fatta coincidere col possedere tante cose e poter disporre di tutte le soddisfazioni possibili, ma in questo stare nella vita in esodo e nel trasformare masse informi e tenebre-abisso in creazioni di vita. Il non avere bisogni in atto o averli soddisfatti è considerata solo una precondizione e non la condizione di creazione.

³E Dio disse: « sia luce » e la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre, ⁵e chiamò giorno la luce e chiamò Notte le tenebre. E fu sera e fu mattino: il primo giorno.

⁶E Dio disse «ci sia un firmamento in mezzo alle acque che divida le acque dalle acque». ⁷E Dio fece il firmamento, separando le acque che sono sotto il firmamento e le acque che sono sopra il firmamento. E così fu. ⁸E Dio chiamò Cielo il firmamento. E fu sera e fu mattino: il secondo giorno.

⁹ Dio disse: «Si raccolgano in un luogo solo le acque che sono sotto il cielo e appaia l'asciutto». ¹⁰E così fu. E Dio chiamò Terra l'asciutto e chiamò Mare la massa delle acque. E Dio vide che ciò era buono.

¹¹E Dio disse: «Produca la terra germogli, erbe che facciano semente, alberi fruttiferi che diano frutti, contenenti il seme secondo la loro specie sulla terra». E così fu. ¹²La terra produsse germogli, erbe che fanno semente secondo la loro specie e alberi fruttiferi aventi il proprio seme secondo la loro specie. ¹³E Dio vide che ciò era buono. E fu sera e fu mattino: il terzo giorno.

¹⁴E Dio disse «Vi siano delle luci nel firmamento del cielo per distinguere il giorno e la notte e siano come segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni, ¹⁵e servano le luci nel firmamento del cielo, per illuminare la terra». E così fu. ¹⁶E Dio fece due grandi luci: la luce maggiore per reggere il giorno e la luce minore per reggere la notte, ed inoltre le stelle. ¹⁷E Dio le collocò nel firmamento del cielo per illuminare la terra, ¹⁸reggere il giorno e la notte e separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che ciò era buono. ¹⁹E fu sera e fu mattino: il quarto giorno.

²⁰E Dio disse: «Brulichino le acque di un brulichio di esseri viventi e volatili volino sopra la terra, dinanzi al firmamento del cielo». ²¹E Dio creò i grandi cetacei e tutti gli esseri vivi guizzanti di cui brulicarono le acque, secondo la loro specie e tutti i volatili alati secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono. ²²E Dio li benedisse dicendo: «Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite le acque dei mari: si moltiplichino pure i volatili sulla terra». ²³E fu sera e fu mattino: il quinto giorno.

²⁴E Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: animali domestici, rettili e fiere della terra, secondo la loro specie» E così fu. ²⁵E Dio fece le fiere della terra secondo la loro specie, gli animali domestici secondo la loro specie e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono.

L'intero progetto di creazione si svolge a tappe (sei giorni). In ogni giorno vi è un singolo atto creativo. Ogni singolo atto creativo si realizza in varie fasi, che però fanno parte tutte di un medesimo e unitario evento. Le varie fasi vengono indicate, nella prima giornata, mediante cinque verbi usati in sequenza: "Dio disse", "e fu", "vide che era buono", "separò", "chiamò".

Il primo verbo "Dio disse" sta a significare che la prima fase di un processo creativo è la "parola" o "logos". "Logos" deriva da "lego" che significa raccogliere; indica che la "parola" detta è un punto di arrivo, viene dopo aver raccolto i vari frammenti che abbiamo percepito o rappresentato e dopo averli trasformati in una unità che può essere detta. La parola, dunque, permette di rappresentare fuori di noi un qualcosa che prima faceva parte della parte informe e vuota, dei frammenti senza fondo e inabissati. Solo grazie alla parola, ciò che dovrà essere creato in quella tappa, il nuovo, diventa intuizione, progetto da realizzare, prospettiva chiara a cui tendere.

Il secondo Verbo "e fu" sta a significare il passare all'essere: quella novità intuita, quel piano ipotizzato, quella rappresentazione espressa in parole, diventa "carne", "fenomeno vivo", un qualcosa che non appartiene più al "mondo interno" ma si fa presente nella realtà di partenza, è concretamente visibile, è verificabile, è influenzabile, è modificabile, è intrecciabile.

Il terzo verbo "e vide che era buono" sta a significare che in un vero processo creativo, dopo aver realizzato quanto si è detto, bisogna fare un bilancio, bisogna distanziarsene per "vedere" se la novità che si è introdotta è buona. Perché sia "buono" ciò che è stato creato, non basta il fatto che sia stato ipotizzato e realizzato da noi. Pur provenendo da noi e pur essendoci costato molte energie e sforzi creativi, può risultare "non buono" in sé o "non buono" per le caratteristiche e le necessità della situazione di partenza. Solo successivamente è possibile verificare che è buono ciò che si è detto e si è realizzato. Per fare questa valutazione, però, bisogna partire dalla tracce che si sono sedimentate e considerarle opportunamente e con discernimento alla luce del progetto ipotizzato e delle conseguenze di vita concretamente prodotte.

"Vide che era buono" sta, però, ad indicare anche una capacità gaudente di chi sta portando avanti il "progetto di creatività", l'essere piacevolmente contenti di quello che si è fatto, un godere delle cose buone, uno star bene nel vedere gli sforzi richiesti dalla tappa in corso e le competenze manifestate.

Il quarto verbo "separò" sta a indicare qual è il modo di creare intreccio di vita, dopo che la novità è stata introdotta nella situazione di partenza (le tenebre erano sulla superficie dell'abisso). Dio non distrugge le tenebre, l'abisso; non è in una "posizione anti, contro" qualcosa o

qualcuno. Il problema non è combattere o distruggere le tenebre o l'opposto di ciò che si intende creare. Dio è "per" la luce, per creare un qualcosa di diverso, di nuovo, di vivo (la luce). Una volta creata la luce e dopo aver visto che è cosa buona, bisogna introdurla nella situazione di partenza (le tenebre) e far sì che si tengano distinte e separate, senza che l'una prevalga sull'altra o distrugga l'altra.

L'ultimo verbo "chiamò" sta a significare che solo a conclusione di questa lenta procedura quella realtà creata avrà finalmente un nome, un marchio indelebile che la individualizzerà: la luce fu chiamata "giorno". D'ora in poi, quella realtà creata, il giorno, sarà una individualità autonoma, avrà una sua specificità, sarà in grado di esistere di per sé e di aggiungersi stabilmente all'esistente. Inoltre, grazie a ciò che è stato creato (la luce), riceve un nome, una individualizzazione, anche la realtà pre-esistente: le tenebre, infatti, vengono chiamate "notte". E tra giorno e notte si instaura una prima relazione organica, una periodicità costante, un "tempo ciclico e misurabile", un "kronos" che li alternerà in maniera regolare.

"E fu sera e fu mattino". La "sera" segna l'inizio del tempo che appartiene alla notte, il "kronos" dominato dalla tenebre; il "mattino" segna l'inizio del tempo che appartiene al "giorno", il "kronos" dominato dalla luce. Sera e mattino, alternandosi ciclicamente, permettono anche di alternare fasi di laboriosità diversa. "Fu sera", infatti, sta a significare che finalmente si è chiusa una tappa del progetto creativo, si è completato un primo tassello. A questo punto, cosa molto interessante, interviene il riposo fino al mattino successivo quando riprenderà un'altra tappa di creatività. Dopo aver vissuto intensamente un processo creativo, tra una creatività e un'altra, occorre un congruo fuoricampo per rielaborare la nostra specificità e le nostre rappresentazioni e per rigenerare le nostre risorse creative. Si può lavorare solo di giorno, fino a quando arriva la sera. Quando è sera e le tenebre tornano a dominare, bisogna sapersi riposare, prendere le distanze da ciò che si è fatto, separarsi opportunamente e rigenerarsi col sonno-sogno, prima di immergersi in una ulteriore tappa del progetto ("e fu mattino").

"Il primo giorno": Ciò che si è creato e si è già sedimentato verrà a costituire la memoria storica del progetto di creazione: il "primo" giorno. Solo così possiamo poi intravedere il "secondo" giorno, ipotizzare come e dove procedere nella ulteriore tappa di creazione. Infatti, il processo creativo o di vita è un po' come un "esodo nella nebbia". Se metto tenda e mi fermo, vedrò solo e sempre quei cinque metri di orizzonte e, "scientificamente", potrò dire che quello è il confine estremo della vita possibile e della creatività. Se invece, a conclusione della tappa precedente e del suo buon esito, mi sposto di cinque metri, ne posso vedere altri cinque e allargare gli orizzonti percepibili, verso cui dirigermi. Infatti, grazie al riposo-fuoricampo e alla rigenerazione avvenuta, è possibile iniziare un nuovo giorno, una nuova tappa, per la quale ripetere le cinque distinte operazioni su accennate: "Dio disse", "e fu", "vide che era buono", "separò", "chiamò".

E così, mentre il processo creativo procede, la "terra informe e vuota" diventa luminosa, ordinata, e brulica di realtà vive e specifiche. Di giorno in giorno vengono all'esistenza pezzi nuovi di realtà e l'orizzonte di vita cresce sempre più. Il lavoro creativo di un giorno è di premessa e pre-condizione per la nascita di altre novità nel giorno successivo. E tra le singole realtà che vengono create nei sei giorni, si stabilisce una relazione organica. E così, man mano che procede la creazione, la situazione di partenza (terra informe e vuota) diventa sempre più piena di forme specifiche. Si manifesta sempre più una vita intrecciata o "complessità" (da cum-plector: intrecciare insieme), in grado di autoriprodursi e moltiplicarsi.

²⁶*E Dio disse : «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, e abbia potere sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

²⁷*E Dio creò l'uomo a sua immagine. A immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò.*

"Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza"

Chi si propone un vero progetto creativo non deve solo attivare entità vive e intrecciate, ma deve saper attivare anche realtà "a nostra immagine". Bisogna, cioè, saper creare discendenza, moltiplicare e saper trasmettere le competenze specifiche che si possiedono e che caratterizzano il proprio spirito creatore. Non basta solo aver realizzato gli organi, "il firmamento, gli animali, le

bestie". Un vero progetto di creazione prevede che prima o dopo tutti i vari organi diventino "organismo", un intero, grazie proprio ad un "sistema nervoso" che possiede le medesime competenze creative, lo stesso spirito creatore. Ciò che è stato creato deve avere a disposizione le possibilità e le competenze per vivere autonomamente, per continuare a mantenersi e svilupparsi mediante proprie capacità creative. Queste competenze creative devono essere "donate" e trasmesse proprio da chi ha inteso avviare il progetto di creazione in quella "terra informe e vuota...".

Di conseguenza chi ha competenze "a sua immagine" che non sa, non vuole o non può trasmettere a realtà da lui attivate non è adatto ad un vero processo creativo.

"Dio lo creò". Per tenere insieme vari organi e farne un organismo, un intero, il "sistema nervoso" non può essere rappresentato da tanti pezzi che vanno ognuno in una propria direzione. "Lo" sta a significare che il sistema nervoso attivato deve avere al suo interno una unità, cioè deve essere "uno", deve possedere ed esprimere un "fondo comune", deve avere già al suo interno una organicità, essere un intero.

"Maschio e femmina, li creò". Il sistema nervoso, pur essendo unitario, non è mai rappresentato da un solo individuo, per quanto capace o dotato che sia. Deve esprimere, sì, una unità, ma come manifestazione ed espressione di specificità diverse ("li"). La molteplicità delle sensibilità, delle competenze, degli stili di vita, sono importanti perché ognuna manifesta ed esprime un pezzo dell'organismo, del "globale" da far vivere e sviluppare. L'unità di questa molteplicità è legata a un "fondo comune", è garantita dal medesimo spirito di creatività che li alimenta e li specifica.

²⁸E Dio li benedì e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e abbiate potere sui pesci del mare, sui volatili del cielo e su ogni animale che striscia sopra la terra». ²⁹E Dio aggiunse: «Ecco, io vi do ogni erba producente semente che è sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che ha frutto di albero producente semente: vi servirà da cibo. ³⁰Ad ogni animale della terra, ad ogni volatile del cielo e tutto quanto striscia sopra la terra ed ha anima vivente do per cibo il verde dell'erba» E così fu. ³¹Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. E fu sera e fu mattino: il sesto giorno.

"Li benedì..." Nell'attivare il "sistema nervoso" dell'organismo creato, da parte di Dio non c'è né invidia, né gelosia, né possessività; anzi Dio "bene-dice", "dice bene" di questo sistema nervoso, auspica che faccia cose buone e che lo sappia gestire "a sua immagine", con le sue stesse competenze.

"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra..." Da parte di Dio creatore, c'è il desiderio che questa realtà creata, che funge da sistema nervoso, sia a sua volta capace di creatività feconda, sappia moltiplicarsi e creare una propria discendenza, sappia riempire di sé tutto ciò che è stato creato.

"Soggiogatela, abbiate potere..." Significa che a rappresentare questo sistema nervoso, non devono essere persone gregarie o sottoposte a vita a chi le ha attivate, persone cronicamente a servizio del creatore-fondatore, persone che replicano meccanicamente i suoi orientamenti e le sue prospettive. Devono essere persone che possiedono la stessa autonomia e lo stesso potere del creatore. Devono soggiogare e avere potere proprio su quelle realtà attivate dal creatore e per le quali non hanno contribuito in alcun modo a crearle. Solo in questo modo è possibile che quel sistema nervoso gestisca responsabilmente quell'organismo e dia garanzia che vivrà e procederà autonomamente, anche senza la presenza del creatore o dopo il suo venir meno.

Di conseguenza, non è adatto ad un vero processo di creazione chi non sa privarsi del proprio potere a vantaggio del sistema nervoso. Un vero creatore di vita deve sapersi espropriare di cose che sono venute all'esistenza grazie alle sue competenze e per le quali il sistema nervoso non ha contribuito in nulla. Non è adatto ad un vero processo di creazione chi non accetta che il "sistema nervoso" soggioghi e abbia potere proprio su quelle realtà, che hanno rappresentato una conferma per il proprio spirito creatore, un forte riconoscimento e conferma per le proprie competenze. Un vero creatore sa accettare di separarsi da ciò che ha generato, sa affrontare la "sindrome di astinenza" che ne consegue, sa di nuovo ripartire da sé, dal proprio intero, dalla propria "maturità-autonomia-armonia".

"...ed ecco, era molto buono". In un progetto di intreccio creativo, la parte più positiva del bilancio che possiamo fare è proprio l'attivazione di un "sistema nervoso" interno alle realtà che abbiamo avviato.

Genesi, capitolo secondo.

¹*Così furono compiuti il cielo, e la terra e tutte le loro schiere.*

"Furono compiuti..." Un vero progetto di creazione di vita termina solo quando tutto è "compiuto". Il verbo che si usa è molto interessante: "compiuto": non basta aver "abbozzato, avviato, preparato le premesse, Ecc...". "Abbozzare, avviare, preparare le premesse", in genere, è molto piacevole, perché in quelle prime fasi di creatività nascente è molto facile entusiasarsi, sentirsi le energie sufficienti, procedere e risolvere le difficoltà. Il difficile è proseguire il viaggio successivamente, quando subentra il logorio, la stanchezza, la ordinarietà, la quotidianità, la complicazione reale. Ma è simile al Signore Dio, solo chi ha la capacità di portare il progetto a compimento. Questa è la creazione adatta alla vita.

(15/02/99 Progetto che è organico e progressivo, non può arrivare subito all'uomo, sua immagine e somiglianza, se prima non cera i presupposti di ciclicità sistemica, alimentazione per il sistema e per il resto)

²*Avendo dunque Dio compiuto nel settimo giorno l'opera che aveva fatto, nel settimo giorno si riposò da ogni opera intrapresa,*

"Nel settimo giorno si riposò da ogni sua opera intrapresa". Quando in un processo di creazione si è compiuta tutta l'opera preventivata, allora può subentrare il riposo per l'intero giorno. Vale a dire che non si tratta del riposo ristoratore che intercorre tra la sera di un giorno e il mattino del giorno successivo, tra le fatiche di una tappa e l'inizio delle fatiche per una successiva tappa. Si tratta della definitiva conclusione delle fatiche legate ad un processo creativo. Significa che da allora in poi il Signore Dio si può definitivamente separare da quel progetto creativo, mettersi da parte completamente e lasciare che le realtà create procedano autonomamente, come se un creatore non ci fosse mai stato. Di conseguenza, mezzadrie, ipoteche, consulenze, vincoli, non si addicono al "settimo" giorno, né sono compatibili con un vero processo creativo.

Riposare il settimo giorno, però, rende possibile una nuova opportunità per il creatore: infatti, tutte le risorse e competenze creative ritornano pienamente in suo possesso, nuovamente disponibili per un altro "in principio", là dove la terra si presenta ancora informe e vuota, dove le tenebre ricoprono l'abisso e dove necessita di nuovo chi sappia aleggiare e sappia creare.

³*e benedì il settimo giorno e lo rese sacro, perché in esso si era riposato da ogni sua opera che Dio nel farla aveva creato.*

⁴*Queste sono le origini del cielo e della terra quando furono create."*

"Benedì il settimo giorno". In un vero processo creativo, si può "dire bene" solo del "settimo" giorno, quello conclusivo; gli altri giorni del progetto creativo sono giorni in cui bisogna sospendere il giudizio e ridimensionare la reazione (euforica o depressiva che sia). Negli altri giorni si possono vedere singole cose buone a cui si è dato forma, ma il bilancio definitivo sul progetto in sé lo si può fare solo quando ci si riposa da ogni opera intrapresa. "Dire bene" negli altri giorni può essere solo un bisogno di ostentare o può essere indice di frettolosità: due atteggiamenti che non sono compatibili con un vero processo creativo.

"Lo rese sacro...". "Sacro", etimologicamente, significa "attaccare, aderire, avvincere". Indica, cioè, qualcosa che prima era distante, a pezzi, informe, e ora si è avvicinata, è attaccata, è un intero, ha una forma aderente, è avvinta al progetto di vita ipotizzato. Indica un qualcosa che si è compiuto e che ora rappresenta una forma di vita specifica, un intreccio vitale prodotto da un atto di creazione a cui attaccarsi, aderire, avvincersi.

Ad essere sacro è il "settimo giorno", il giorno della pienezza, il giorno del riposo dall'opera intrapresa e ormai compiuta, il giorno della benedizione. Un solo giorno (il settimo) viene a rappresentare l'intero processo creativo, il senso e le fatiche di tutti gli altri giorni. Di tutto il processo creativo, è questo giorno che bisogna tramandare, ricordare e festeggiare.

Il "settimo giorno", come "giorno sacro", diventa così un evento simbolico. Viene a rappresentare (simbolo) la memoria di un evento vivo: il passaggio dall'informe e vuoto, dalle tenebre e l'abisso, a una entità nuova, inedita, attaccata, avvinta, aderente all'intreccio necessario per la vita. E' un simbolo che contemporaneamente ricorderà: sia che è importante e auspicabile l'intreccio vitale, la creazione; sia che è possibile replicare e continuare l'atto creativo, perché lo è stato già "in principio". Un simbolo, dunque, che contemporaneamente è memoria sia di un "kronos", di una data, di una periodicità (il settimo), sia di un "kairòs", di un tempo favorevole per l'intreccio di vita tra uno spirito creatore e una terra informe e vuota.

Rendendo "sacro" il settimo giorno, lo si trasforma in "sacramento" cioè nel giorno in cui si può fare o rinnovare il rito del "giuramento" (sacramentum per i Latini). Il settimo giorno sarà il giorno in cui si renderà "sacra" una promessa (giuramento): promettere ogni volta di voler replicare e continuare ciò che è avvenuto in principio; impegnarsi a che questa promessa sia "sacra", cioè impegnarsi affinché ciò che è stato promesso nel progetto creativo divenga "attaccato, avvinto, aderente", sia compiuto.

"Queste sono le origini...". Sta a significare che la modalità per creare vita, originare intrecci inediti, essere spirito creatore, è quella fin qua descritta.

Vediamo ora, da tutta questa analisi della Genesi, di individuare quali sono le caratteristiche di un individuo in "agio".

Caratteristiche di uno spirito creatore

Per un individuo, essere "spirito creatore" significa realizzare oggi quanto avvenne "in principio" ed è stato fin qua analizzato. In sintesi, eccone le caratteristiche generali.

* E' un individuo che deve aver fatto un percorso per diventare "spirito" di se stesso: vale a dire essere diventati un individuo che non si fa guidare o condizionare da propri bisogni particolari o da impellenti necessità legate alla propria identità parziale; ma un individuo che cerca di esprimere al massimo la propria specificità, il proprio intero, la propria autonomia-maturità-armonia. Significa che nessuna realtà viva può avere principio, se "prima" non esprimiamo già o tendiamo ad esprimere una situazione "Dio": una condizione personale di (sufficiente) autonomia e armonia.

* E' un individuo che "per primo", e a partire da sé, avverte il bisogno di avviare un progetto creativo e sa situarlo in un "tempo favorevole".

* E' un individuo che sa partire dalla realtà concretamente disponibile, sa immergersi in essa, anche se è una realtà attualmente senza forma, vuota di manifestazioni di vita, ricoperta da tenebre, tendente ad inabissarsi.

* E' un individuo che rispetto a questa situazione di partenza si mette in atteggiamento di creazione: tende, cioè, a metterla in movimento, a trasformarla secondo un "progetto creativo". E per realizzare questa creazione, sa "aleggiare". Vale a dire è sintonizzato e in contatto con questa realtà, ma ne è sufficientemente distinto per portarla verso i cambiamenti possibili o ipotizzati.

* E' un individuo che concepisce il progetto di creazione come fatto globale, come un viaggio continuo che si articola e si costruisce a tappe, una seguente alla conclusione dell'altra. Per rimanere in viaggio, deve evitare sia di fermarsi stabilmente e mettere una tenda fissa (attendarsi), sia di saltare una o più tappe e cortocircuitare la conclusione.

* E' un individuo che per ogni tappa è in grado di sostenere e concludere le cinque fasi di un intreccio vitale: la ideazione-intuizione ("disse"), la realizzazione ("e fu"), la verifica-bilancio ("vide che era buono"), la articolazione col pregresso e con quanto è già in funzione ("separò"), la individuazione specifica ("chiamò").

* E' un individuo capace di periodi di separazione dalla creatività in corso, di periodi di fuoricampo per rigenerare le proprie risorse creative, prima di intraprendere la tappa successiva. Per procedere da una tappa ad un'altra, deve accettare di procedere nutrendo fiducia in ciò che ancora non è visibile e che si presenta come un viaggio nella nebbia. Deve provvedere a lasciare tracce del percorso fatto, a rielaborare quella memoria storica, a modificare le ipotesi fatte, a sperimentare nuove ipotesi. Deve provvedere ad articolare e riformulare l'intero progetto, man

mano che il viaggio procede, tappa dopo tappa, oasi dopo oasi, giorno dopo giorno fino al "settimo" dì.

* E' un individuo che mira a trasmettere e moltiplicare le proprie competenze creative e a farle diventare condizioni presenti strutturalmente all'interno delle realtà create (una specie di "sistema nervoso" interno all'organismo che sta creando). Ha cura che il sistema nervoso abbia un "fondo comune", sia unitario e organico, anche se rappresentato da diverse varietà.

* E' un individuo che al momento opportuno, a progetto compiuto, sa mettersi in riposo definitivo rispetto al progetto creativo, sa separarsi dalle realtà che ha creato, sa "bene-dirle", sa desiderare che siano feconde, che sappiano moltiplicarsi autonomamente e sappiano soggiogare liberamente le stesse realtà da lui create e su di esse esercitare potere.

* E' un individuo che, a conclusione del progetto creativo, sa sostituire l'evento vivo intercorso con un simbolo, con una memoria "sacra", con un "sacramento" che renda vivo il ricordo di quanto è avvenuto e lo trasmetta ritualmente.

* E' un individuo che tende a "con-sacrarsi": cioè essere attaccato, avvinto, aderente a ciò che avvenne "in principio" (sacrarsi); fare questo "insieme" (con) agli altri, spingendoli a divenire "spirito creatore", a mantenere la promessa del proprio progetto creativo e a mantenersi in "agio", cioè vicini alle caratteristiche sin qua enunciate.

Questo è quanto si può ricavare dal Bereshit. Mi sembra abbastanza interessante.

Se qualcuno di voi intende fare l'esperienza di divenire spirito creatore e impegnarsi in questo progetto di nuova creazione per una nuova specie, è questo il tempo.